

La struttura fisica e organizzativa della città nel processo storico di trasformazione urbanistica pianificata ⁽¹⁾

Micaela VIGLINO

Il destino di «città fortezza» cui i Savoia avevano votato, fin dal momento del trasferimento da Chambéry, la nuova capitale, si viene realizzando — dalla costruzione della Cittadella (1564), alla fine del Settecento — attraverso diverse fasi.

Già dai primi interventi sul tessuto urbanistico medievale, che si era mantenuto entro la perimetrazione della città romana, si delinea nelle sue connotazioni essenziali un fenomeno che, fino al periodo preunitario e con riflessi anche successivi, definisce la strutturazione storica di Torino: l'organizzazione urbanistica incentrata su assi viari «progettati», che ne costituiscono il supporto. Nella dinamica dello sviluppo della città il sistema per assi rettori della composizione urbana si manterrà rigorosamente aderente al modello morfologico originario e si integrerà in esso come scelta progettuale permanente.

Fin da l'«invenzione» vitozziana per la nuova Capitale ⁽²⁾ — tra Cinquecento e Seicento — la struttura urbanistica della città viene infatti configurandosi sul supporto di un sistema viario organizzato bipolarmente tra la zona di comando e le porte delle fortificazioni, oltre che sulla continuità, congruità e uniformità del tessuto edilizio. Tale organizzazione si sosterrà sugli stessi parametri sino alla fine del XVIII secolo. L'immagine del potere che la Monarchia assoluta intendeva trasmettere fisicamente attraverso le strutture urbane necessitava altresì di poli emblematici di riferimento, sui quali far convergere gli assi viari per rendere immanente, ovunque, la presenza del «comando» e per facilitare in senso strategico i collegamenti del Palazzo del Principe con la Cittadella e con le porte. L'asse della Contrada Nuova si incentra dunque sull'ingresso del nuovo palazzo nella Piazza del Castello, collegandolo con la porta a Sud, in direzione della residenza reale extraurbana di Mirafiori.

I tre successivi ampliamenti, a meridione, a levante, a ponente, decisi rispettivamente nel 1619, nel 1673 e nel 1702, confermano la scelta del modello di sviluppo articolato su assi rettori bipolarizzati: Piazza S. Carlo e Contrada Nuova (Via Roma), Contrada di Po, Contrada di Porta Susina (Via del Carmine), incentrate sulle omonime porte cittadine, costituiscono l'elemento portante di ciascuno degli ampliamenti.

Il sistema si completa con la rettifica di percorsi stradali preesistenti durante gli interventi di ripianificazione urbanistica nella «città quadrata», regolati da Regi Editti: Contrade di Porta Palazzo (Via Milano) e del Senato (Via Corte d'Appello) nel 1729; Contrada di Dora Grossa (Via Garibaldi) nel 1736; Via e Piazza Palazzo di Città nel 1756.

La «città murata» cessa di esistere nel momento

in cui viene decretato il disarmo delle fortificazioni, cui sopravvive militarmente la Cittadella che verrà disattivata solo nel 1852; la distruzione della fortezza di Torino — così come degli altri nodi difensivi dell'intero territorio sabaudo in Piemonte — era stata sancita da Napoleone con un Editto del 23 giugno 1800, di pochi giorni posteriore alla vittoriosa battaglia di Marengo.

Torino, dopo le riplasmazioni del tessuto della seconda metà del Settecento volte ad ottenere complessi edilizi da affitto, presenta una organizzazione urbana compatta. La città risulta tutta strutturata secondo una maglia prevalentemente ortogonale ed uniforme, tuttavia con strade e piazze principali connotate da forte gerarchia fisica e funzionale.

Se la struttura interna della città è morfologicamente definita, altrettanto non avviene per la fascia che ne segna il confine. Per questo motivo fin dal 1802 vengono presentati e discussi piani urbanistici che hanno come primario obiettivo comune la ridefinizione del perimetro della città, stravolto dall'abbattimento delle fortificazioni in corrispondenza delle porte e comunque disarmate ovunque. Varie soluzioni si succedono e propongono, in modi formalmente diversi ma concettualmente omogenei: grandi piazze nei luoghi già sede delle porte della città, legate tra loro da un sistema di ampi viali di circosollazione alberati.

Le scelte progettuali dei piani precedenti vengono in parte confermate nel *Plan général d'embellissement* del 1809 e verranno riprese e consolidate nelle proposte e realizzazioni della prima Restaurazione (dal 1817). Le quattro grandi piazze, cardine dei collegamenti tra città e territorio, riflettono situazioni diverse di innesco di preesistenti direttrici extraurbane nelle forme dissimili: ad esagono e ad esedra quelle a ponente e levante, ad ottagono e quadrato con esedre quella verso Nord e l'opposta. L'imponente sistema dei viali di circosollazione sul quale si arrestano, mediante *rondò* di snodo, i principali collegamenti esterni, sarà completato alla metà del secolo, dopo un primo potenziamento — come già si è detto — negli anni immediatamente posteriori alla prima Restaurazione.

Una delle prime operazioni che il Re Vittorio Emanuele I compie, ritornando in possesso delle proprie prerogative, è a carattere urbanistico, pur se di tipo vincolistico. Con un *Regio Viglietto* del 6 febbraio 1816 ⁽³⁾ si preoccupa infatti di bloccare qualunque intervento edilizio, entro la città, nei sobborghi o sui siti già sede delle fortificazioni. Questi ultimi terreni saranno poi riceduti nel luglio dell'anno successivo alla Città di Torino, dopo lo spianamento compiuto per sua cura ed a spese del